

ASSOCIAZIONE CULTURALE “SPARTÁ SANTO CARMELO”  
RANDAZZO (CT)

**PREMIO LETTERARIO**

*«Il “Santuario silvestre” di Nostra Signora di Fatima nel  
Parco Sciarone di Randazzo»*

**IL MIRACOLOSO SORRISO  
DELLA MADONNA**

*di Consalvo Mario Concetto Barbaro*

Da dove posso iniziare? Beh, solitamente si comincia a narrare dal principio. Le ultime settimane sono state per me un periodo molto stressante. Ho dato due materie toste all’università, ho avuto turni frenetici al lavoro presso il call center dove lavoro che mi permette di poter racimolare qualche soldo per aiutarmi con le spese universitarie e anche per raggranellare qualcosina da poter mettere da parte. Non mi sentivo, però, bene con me stesso. Sentivo che il carico di quelle ultime settimane mi aveva veramente provato. La notte non riuscivo a dormire, a volte mi sentivo soffocare da ansia, preoccupazioni e insoddisfazioni lavorative. Questo mix di sensazioni mi rodeva dentro e non mi sentivo assolutamente sereno.

Fu proprio in quei giorni che un mio amico, davanti ad una tazzina di caffè, mi consigliò di staccare la spina dal solito tran tran e di trascorrere una giornata presso il parco Polifunzionale dello Sciarone di Randazzo. D’istinto mi misi a ridergli in faccia, e un po’ me ne vergogno di questa mia iniziale reazione. Avevo già vissuto altre esperienze di questo tipo con campi e ritiri parrocchiali che mi hanno sì colmato l’animo, ma solo per un breve periodo. La sua successiva reazione mi lasciò un po’ turbato, si mise infatti a sorridere, come se mi nascondesse qualcosa. Fu quel malizioso sorriso che celava qualcosa che mi incuriosì, così mi feci spiegare dove si trovasse questo posto miracoloso da lui così tanto decantatomi.

Giunse in un battito d’ali il giorno di questa gita fuori porta. Mi svegliai prestissimo quella mattina. L’aria era frizzantina, ma avvertivo anche un po’ di umidità nell’aria che preannunciava un graduale innalzamento della temperatura. Ero già stato innumerevoli altre volte in altri parchi con aree attrezzate, quindi mi aspettavo già un luogo in cui intere famiglie, con auto super caricate e ragazzini

petulanti al seguito, trascorressero la giornata. Eravamo solo io e la mia fidanzata quel giorno. Lei fu subito d'accordo con me nel visitare quel luogo di cui questo mio amico mi aveva tanto parlato. Passai a prendere la mia Adriana, che aveva ritardato un po' perché ha avuto lei, quel giorno, l'incombenza di preparare la borsa con i panini. Appena fummo pronti partimmo per questa escursione.

Sono un tipo che ama ammirare il paesaggio circostante e quindi, già durante il viaggio, sentivo una frescura che, pian piano, trascinava via dalla mia mente le preoccupazioni accumulate in quel periodo. Sono rimasto incantato dinnanzi al maestoso paesaggio che mi si presentava, con vallate e pianure che si alternano a colline e boschi ricchi di betulle e castagni, e sullo sfondo lei, Sua Maestà, l'Etna che domina dall'alto il territorio circostante e che, come un'artista, lo ridisegna e modella a suo piacere con il potere delle sue colate laviche. Quante centinaia di eruzioni hanno modificato il territorio e quante popolazioni, così come stavo facendo io, hanno ammirato e temuto quel gigante immobile che sovrasta la piana di Catania? Eppure lei è lì, la maestosa Etna che dall'alto delle nubi non perde il suo caro vizio di fumare. Una scossa elettrica mi attraversò da capo a piedi mentre mi venivano in mente questi pensieri.

Passammo la città di Randazzo. Avvertivo che, gradualmente, scivolava dalle mie spalle il peso di quelle ultime settimane. Non avvertivo più il miasma della caotica città, mi stavo ripulendo dal sudore delle notti passate a studiare, le lotte contro il tempo per andare a prendere il bus, lo smog che appesta l'aria cittadina, il chiasso frenetico della gente, il frastuono dei motori nelle strade. Tutto questo caos stava finendo col corrodermi dentro.

Era un vero toccasana vedere tutta quella rigogliosa flora che modifica repentinamente il paesaggio. Passammo da un panorama con terreni di vigneti, oliveti e pistacchietti fino ad arrivare ad un paesaggio ricco di ginestre, querce e castagni selvatici.

Dopo aver goduto delle bellezze del viaggio arrivammo a destinazione. Dopo aver posteggiato la macchina, una vecchia fiat uno a cui sono molto affezionato, comincì il nostro cammino.

Camminando notammo subito un'area giochi per bambini. Stranamente non mi infastidii per le urla di quei ragazzi che giocavano, anzi sembrava che le loro urla e le loro risate facessero da cornice al paesaggio stesso.

Iniziammo ad esplorare l'area. Ero talmente incuriosito dalla descrizione del mio amico che volevo perlustrarla interamente. Avevo già intravisto l'area attrezzata con i punti cottura, che a noi provvisti di panini non interessavano ma che mi colpirono per la pulizia e l'ordine. I responsabili

dell'area devono essere molto rigorosi, inizialmente pensai. Mi resi conto, in seguito, che erano i visitatori stessi a sistemare e rassettare ciò che utilizzavano. Il rispetto per il luogo si vedeva anche in questi piccoli gesti. Ci avvicinammo alle fontane di acqua e bevemmo di gusto. La freschezza e la limpidezza di quell'acqua mi lavò del tutto dai residui di stanchezza e di stress. Mi sentivo rigenerato, come se mi fossi immerso in una fonte di eterna giovinezza ed avvertivo dentro di me una profonda pace interiore.

Lì vicino notammo un sentiero che poteva essere percorso con le bici. Mi pentii di non aver portato la mia, ma a piedi avrei goduto di più della vista del luogo. Il terreno arido su cui poggiammo i piedi, tipico dei paesaggi etnei fatto di rocce, pietre e pietruzze a volte aguzze, è quello che comunemente definiamo "sciaroso", fatto cioè di sciara, e, con un pensiero divertente, mi venne in mente come dovette sentirsi Neil Armstrong quando poggiò il primo piede sulla superficie lunare e disse la sua celebre massima "un piccolo passo per l'uomo, un grande salto per l'umanità".

Camminando, quasi senza peso, arrivammo davanti la Cappella della Madonna. La statua, posta all'interno di una nicchia scavata dentro una durissima roccia, sembra voler accogliere quanti più fedeli possibili alla preghiera. Sento una donna anziana raccontare la vicenda miracolosa della Madonna venerata in questo luogo. Una sete di conoscenza si impossessò subito di me. Volevo assolutamente sapere la storia di quel luogo. Strinsi la mano della mia Adriana e le feci cenno di avvicinarci. Vedevo che la stessa sete di conoscenza aveva avvolto anche lei. Ci avvicinammo d'istinto, senza vergogna. La stessa signora che parlava, che poi si presentò come Assuntina, ci fece cenno di avvicinarci. Aveva capito che eravamo nuovi del luogo e che quella era la nostra prima visita. Assuntina continuò a parlare. Il suo sembrava un discorso preparato, ma le parole che usava non erano elaborate. Riusciva a farci emozionare utilizzando solamente semplici parole. Poi capimmo che non erano le sue parole ad averci sedotti, ma i sentimenti che riusciva a trasmettere con esse e che arrivavano dritti nei nostri cuori. Rimasi incantato nel conoscere le vicende del luogo. Dopo aver chiacchierato un po' ed averla anche riempito di domande, la signora Assuntina ci invitò a percorrere l'artistica Via Crucis che si snoda partendo dal lato destro della cappella.

Durante il tragitto notammo come le formelle delle Via Crucis, inserite all'interno di rocce laviche, si incastonassero perfettamente nel contesto naturale, quasi come se facessero parte integrante del paesaggio e non fossero, invece, frutto del lavoro dell'uomo.

Arrivammo alla fine del percorso e poi ritornammo indietro. Giungemmo nuovamente nello spiazzale della statua della Madonna di Fatima. Non ci eravamo resi conto, fino ad allora, della

stanchezza che gravava sulle nostre gambe. Il percorso ci aveva messi a dura prova, eravamo sudati ed il nostro unico desiderio era quello di sederci. Fu in quel momento che ci accomodammo in preghiera. Mi vergognai perché fino ad allora non avevo ancora fatto il segno della Croce. Se avesse potuto vedermi il mio vecchio parroco mi avrebbe sicuramente fatto una bella ramanzina. Lui, in vita, era solito dirci di fare il segno della Croce quando si arriva in chiesa o in un luogo sacro. Mi sentivo come quando facevo il chierichetto da piccolino. Poi, dopo averci ripresi, il nostro caro parroco ci parlava con un sorriso dolcissimo. Fu il ricordo di quel sorriso a farmi accorgere di quello della statua della Madonna. Mi tornarono d'improvviso le forze e capii immediatamente. La fatica ed il sudore, non solo di quella giornata ma di tutto quel periodo, erano state spazzate via del tutto dal sorriso di quella statua che si trovava innanzi a me. Il candore del luogo, la frescura del vento tra gli alberi, il soave profumo dei fiori non fanno che da cornice rispetto al vero motivo che rende quel luogo incantevole. Mi venne in mente la stanchezza di coloro che, quasi venti anni prima, cominciarono a mettersi al lavoro per scolpire quella roccia all'interno della quale si trova la statua della Madonna. La fatica e la stanchezza di quei giorni torridi sono state cancellate, spazzate via quando, alla fine dei lavori, quegli uomini devoti riuscirono a vedere il frutto del loro operato. In quel momento mi sentii anch'io parte integrante del luogo. Sentivo che dinanzi la statua della Madonna potevo pregare, piangere, sfogarmi e che nessuno mai mi avrebbe giudicato. Mi misi a pregare profondamente ed intimamente e finalmente riuscii a sentire dentro di me una voce che mi parlava e che, preso dalle mie preoccupazioni, non riuscivo più a sentire da tempo. Finalmente mi sentivo in pace con me stesso.

Mi girai verso Adriana e notai nei suoi occhi una luce che brillava. Anche lei, come me, aveva provato un'emozione unica, quella dell'abbraccio della Madonna di Fatima del Parco dello Sciarone.